



**La corsa rosa**  
**Omaggio a Superga**  
per il via al Giro 2024  
di **Bonarrigo, Gasparotto**  
e **Ormezzano** a pagina 61



**Arte contemporanea**  
**Il Premio Cairo**  
a **Giuliana Rosso**  
di **Pierluigi Panza**  
a pagina 53



CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ 9.10.2023

**Imprese**

41

LA VIA VERDE

L'Economia

## NET ZERO, LA TRANSIZIONE PESA L'OBIETTIVO? DISTRIBUIRE VALORE

L'indagine di Hokuto e Vision: il 49% degli italiani è spaventato per le ricadute economiche della decarbonizzazione. Ecco in che modo si può trasformare ciò che è percepito come un prezzo da pagare in un investimento per il futuro

di VALENTINA IORIO

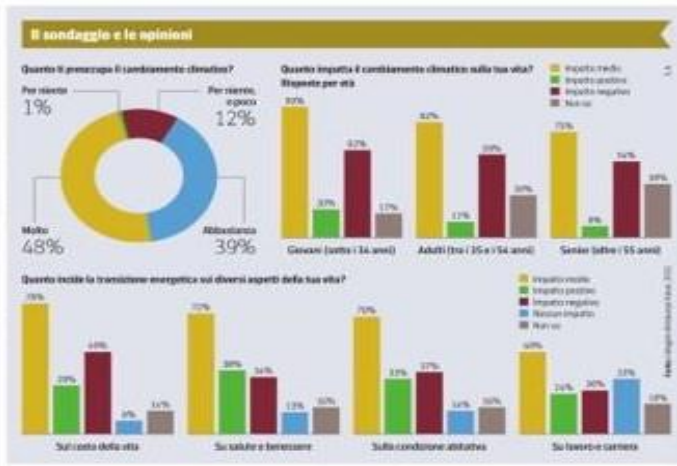
**G**li italiani sono consapevoli del pericolo legato al cambiamento climatico ma temono i costi della transizione energetica. La percezione dei rischi legati al climate change varia in base all'età. I più preoccupati sono i giovani: il 62% degli under 35 intervistati pensa che avrà un effetto negativo contro il 29% di coloro che hanno dai 35 ai 44 anni e il 54% di coloro che hanno dai 45 anni in su. I giovani e coloro che hanno figli sono anche i più consapevoli del contributo delle attività umane alla crisi climatica.

A fotografare la situazione è un'indagine condotta da Hokuto e Vision e presentata in occasione della seconda Conferenza delle Dolomiti sulla governance globale del cambiamento climatico, che si è svolta la scorsa settimana, dal 5 al 7 ottobre. L'evento è

**Il 26% degli intervistati teme effetti negativi sulla carriera lavorativa come conseguenza del cambio di paradigma produttivo**

stato ideato dal think tank Vision, con il contributo scientifico di Università Bicconi, Politecnico di Milano, Università di Trento e Università di Oulu. Il gruppo Asa, insieme a Anstada del Brennero, è founding partner dell'iniziativa.

«Nel sondaggio c'è una fotografia del dilemma nel quale sembriamo esserci intrappolati — spiega Francesco Grillo, economista e direttore del think tank Vision —. Gli italiani sono in grandissima maggioranza convinti che i fenomeni che si stanno di-



spiegando avranno un impatto negativo sul futuro. Tuttavia, prevale anche la percezione che la transizione energetica da un modello che era dominato dal petrolio e dal gas, avrà costi sfuggenti. Sembra da queste evidenze che dobbiamo fare una scelta dolorosissima tra salute ed economia. Tra un presente già precario e il futuro che sarà abitato dai nostri figli. Il cambiamento climatico ci costringe, quindi, a fare i conti con l'insostenibilità di modelli di sviluppo pensati per un secolo completamente diver-

so, dandoci l'opportunità di immaginare un mondo nuovo. Ma a che prezzo? Il 49% di coloro che hanno partecipato all'indagine di Hokuto e Vision ritiene che la transizione energetica incida negativamente sul costo della vita, mentre l'impatto appare più bilanciato se si parla di salute e benessere. A spaventare le persone è anche il costo delle misure di efficientamento energetico necessarie per raggiungere gli obiettivi della direttiva Ecod (Energy performance of buildings directive), su cui è in corso il ne-

goziato tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione. A questo si aggiunge l'impatto che la transizione energetica avrà sul mercato del lavoro: un 26% degli intervistati teme ricadute negative sulla propria carriera lavorativa. Come si coniuga l'esigenza di decarbonizzare le nostre economie con quella di tutelare i lavoratori? Trovare una soluzione non è banale, ma di certo non possiamo permetterci di ignorare la crisi climatica. Secondo gli scienziati dell'Ipcr potremmo essere vicini a un punto di

non ritorno: l'ultimo aggiornamento del rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change segnala che, in soli dieci anni, il mondo potrebbe finire per essere costantemente intrappolato in un allarme rosso che è oltre la soglia di 1,5 °C. Non c'è più tempo da perdere. Bisogna agire con urgenza e trovare soluzioni concrete.

**La scelta da fare**

«La Conferenza delle Dolomiti ha provato a dare una risposta a una domanda fondamentale: come possiamo trasformare quello che è percepito come un costo in un investimento che si possa ripagare con i benefici futuri? — racconta Grillo —. Lo abbiamo chiesto a scienziati naturali, politici ed economisti, manager e imprenditori innovativi». Tra i temi affrontati, come riformare le organizzazioni che

**Dopo il Covid e la guerra russo-ucraina, è il momento di pensare a come rendere nuovamente popolare l'agenda ambientale**

si occupano di cambiamento climatico, che in questo momento non sono sufficientemente inclusive, efficienti e veloci. Come rendere meno burocratico e dispendioso l'impegno rispetto alle tematiche Esg, ovvero gli indicatori che servono per orientare l'impresa ad avere dei comportamenti più sostenibili. Al momento infatti non sono sufficientemente in grado di arginare il fenomeno del greenwashing. E cosa fare per rendere nuovamente popolare l'agenda ambientale.

### Axa e la mitigazione dei rischi

## Cambiamento climatico, alleanza pubblico-privato

Il fondatore di Asa, Claude Bébéar, diceva che uno dei ruoli nobili dell'assicurazione è di accompagnare e supportare il cambiamento della società», afferma Giacomo Gigantello, ceo di Asa Italia. Ecco perché l'azienda, per il secondo anno consecutivo, ha deciso di sostenere come **founding partner** la Conferenza delle Dolomiti sul cambiamento climatico, che si è svolta dal 5 all'8 ottobre a Trento e Bolzano. «La conferenza delle Dolomiti sul cambiamento climatico è allineata con la strategia e la cultura di inclusione di Asa. Il secondo luogo abbraccia non soltanto i temi di sostenibilità ambientale, ma anche la governance di inclusione sociale per le fasce più deboli, come le donne e gli anziani. Infine, grazie al



**Il volto**  
Giacomo Gigantello, amministratore delegato di Asa Italia. L'azienda per il secondo anno ha sostenuto come founding partner la Conferenza delle Dolomiti sul cambiamento climatico, che si è svolta dal 5 all'8

me un gruppo eterogeneo di persone, studenti, accademie, manager, per pensare fuori dagli schemi e trovare suggerimenti pratici da portare, ad esempio, alla prossima Cop di Dubai», spiega. Lasciare indietro vecchie tecnologie, per puntare su soluzioni green, però richiede investimenti significativi. «Nella maggior parte dei casi bisogna guardare non solo al costo economico, ma anche a quello sociale. I costi che vediamo oggi sono una parte piccola», sottolinea Gigantello. Asa si muove in questa direzione non solo come assicuratore, ma anche come investitore. «Ci siamo impegnati a investire 26 miliardi entro il 2024 a livello italiano, abbiamo superato 40 miliardi e continuiamo di arrivare a quasi 4 miliardi entro il 2025. Come azienda

di carbonio di tutti gli investimenti a livello globale entro il 2050. Abbiamo già ridotto l'esposizione con la progressiva uscita dall'industria carbonifera e petrolifera. Come assicuratore, inoltre, nel nuovo piano industriale, Asa vuole ridurre del 20%, entro il 2029, l'impronta di carbonio del punto circolare di autovetture che assicuriamo e del 30% quella delle grandi aziende. Significa accompagnare una transizione attraverso l'incorporazione dei comportamenti virtuosi», dice il manager. E ricorda che il gruppo, oltre a quanto fatto finora e all'impegno per ridurre le emissioni, punta ad aumentare la consapevolezza tra i lavoratori, portando avanti, attraverso l'unità specializzata Asa Climate, corsi di formazione su sostenibilità, transizione e

100 mila dipendenti. Il cambiamento climatico espone a fenomeni di proporzioni così vaste, come abbiamo visto con le alluvioni dello scorso luglio in Romagna, che «la stessa industria assicurativa fa fatica a fronteggiare», soprattutto in un Paese che non ha l'abitudine a sottoscrivere polizze contro le calamità naturali.

«All'ultima assemblea dell'Asa si è parlato perciò della necessità di un'alleanza pubblico-privato, come già esiste in Francia e in Spagna. Attraverso l'Italia rischia di essere meno resiliente rispetto ad altri Paesi», sostiene Gigantello. In Francia, ad esempio, l'assicurazione sulla casa è obbligatoria e include anche il rischio di calamità naturali. In pratica, spiega il manager, si tratta da un lato di «arrivare a una maggiore mutualizzazione del rischio», dall'altro lato di «trovare forme di consorzio pubblico e privato per una salvaguardia di ultima istanza davanti alle catastrofi ambientali».

Giuliana Ferrarino